LA CONCORRENZA NELLA SPACE ECONOMY

Dai satelliti alla rete telefonica parte la rincorsa a Starlink
Bruxelles mette a gara le frequenze ma nel consorzio non ci siamo
Longo pag. 5

IL CASO

Dallo spazio al telefono la sfida europea agli Usa

Bruxelles pronta a mettere a gara la frequenze per costruire un servizio D2D autonomo da Starlink I big del continente si attrezzano con un consorzio mentre l'Italia rischia di rimanere tagliata fuori

Alessandro Longo

Un cellulare, ma anche una macchina agricola o un apparato militare, sempre connessi, ovunque. Per internet, chiamate e messaggi, anche dove manca la normale rete mobile, in aperta campagna, in alto mare o durante alluvioni e terremoti. È la promessa, ormai vicina, della tecnologia *direct to device* (D2D): normali dispositivi collegati direttamente ai satelliti in orbita bassa, senza antenne o apparati aggiuntivi.

Le big tech americane sono già pronte, a partire da Starlink di Elon Musk, che ha avviato servizi D2D sperimentali, e Blue Origin di Jeff Bezos. L'Europa ha deciso però che è un terreno troppo importante per lasciarlo alle aziende Usa e si prepara a mettere a gara le frequenze necessarie, disponibili da maggio 2027. *Bloomberg* ha riferito che Deutsche Telekom, Orange, Vodafone e Telefónica stanno creando un consorzio per concorrere e offrire servizi D2D. «Peccato che manchi un operatore italiano. Eppure siamo una delle principali potenze spaziali Ue: un paradosso», osserva Andrea Rangone, professore del Politecnico di Milano.

Una lacuna rilevante anche secondo vari esperti - Alessandro Vanelli Coralli, dell'Università di Bologna, Paolo Pescatore, di PP Foresight, e Tom Valletti, dell'Imperial College di Londra, a quanto riferiscono ad *A&F*. Tim, con la fusione in corso con Poste, sarebbe il candidato più naturale, ma dall'azienda confermano l'attuale scarso interesse. La Commissione europea paragona i satelliti in orbita bassa – dove domina Starlink – a torri di telefonia mobile capaci di servire direttamente l'utente finale. Ma questa capacità può permettere di bypassare operatori e reti nazionali. Da qui la proposta della Commissione, del maggio 2026, di mettere a gara frequenze a 2 GHz per sviluppare servizi D2D "sovrani".

Un terzo della banda sarebbe destinato a servizi governativi, sicurezza e difesa, affidato a un operatore Ue e integrato con Iris2, la futura rete satellitare europea. Due terzi andrebbero agli usi commerciali: metà riservata agli operatori Ue, l'altra metà aperta anche a soggetti extra-Ue.

Il senso lo riassume Simonetta Di Pippo, astrofisica alla Bocconi: «Autonomia strategica significa poter decidere in autonomia priorità, regole e accesso, sia in tempi normali sia in tempo di crisi. Si parla di sicurezza nazionale, protezione civile e continuità dei servizi essenziali».

Per capire come funzionerà il D2D bisogna partire dai test già in corso. «Ce ne sono anche in Italia, da luglio, tra Fastweb+Vodafone e Starlink sugli Appennini, con normali smartphone, mentre WindTre ha aderito a Satellite Connect Europe per test basati sulla costellazione Ast SpaceMobile», spiega Giovanni Giambene, dell'Università di Siena e coordinatore del progetto Ue 5G-Hub. Oggi, aggiunge, «il D2D resta soprattutto messaggistica ed emergenza».

Concorda Alberto Gotta, dell'Isti-Cnr di Pisa e uno degli esperti del network SatNEx V dell'agenzia spaziale europea: «Ad oggi il D2D non segue gli standard 5G, è molto limitato per capacità, non permette chiamate e veri servizi internet e non è molto pratico o affidabile. La svolta dovrebbe arrivare con gli standard 5G D2D, tra il 2027 e il 2028: allora saranno possibili servi-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
211149-ITOGIT

zi più simili a quelli della rete mobile, anche su normali smartphone o altri dispositivi con Sim».

Permane però il nodo Starlink. «Non possiamo affidare le comunicazioni istituzionali di un Paese a una rete extra-Ue: è un problema di sovranità», dice Gotta. E, aggiunge Giambene, il vero salto arriverà solo quando ci saranno satelliti europei compatibili D2D, quindi con Iris2: secondo l'Ue dovremmo partire nel 2029 ed essere a regime nel 2032.

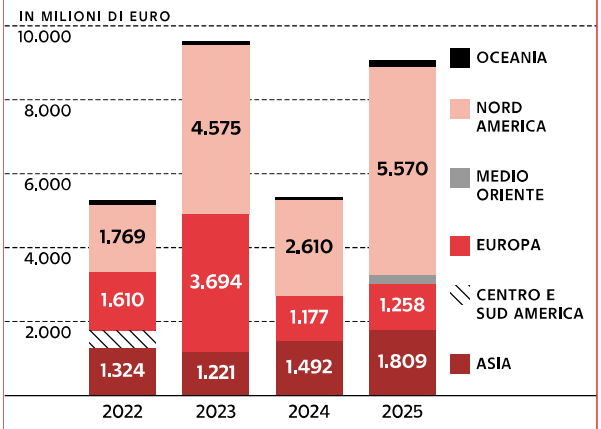
L'Italia resterà centrale nella costruzione dell'infrastruttura satellitare europea. Nel 2026 l'Italia è settima al mondo per numero di satelliti operativi posseduti. Al recente vertice spaziale di Parigi il ministro Adolfo Urso ha rivendicato un ruolo decisivo per l'Italia nell'autonomia strategica europea.

Resta l'incognita dei servizi D2D. «Gli operatori italiani, se non prenderanno quelle frequenze, potranno appoggiarsi agli aggiudicatari, un po' come operatori virtuali», dice Vanelli Coralli. Per gli utenti potrebbe cambiare poco, «ma restare fuori da questo comparto sarebbe significativo: perderemmo controllo e parte dei ricavi», aggiunge. In sintesi, aggiunge Pescatore, «l'Italia rischia di ritrovarsi nella strana situazione di contribuire a costruire l'infrastruttura spaziale sovrana europea pur avendo meno influenza sui servizi che alla fine vi transitano».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

LE STARTUP DELLO SPAZIO INVESTIMENTI GLOBALI



FONTE: OSSERVATORI DIGITAL INNOVATION-POLIMI

7

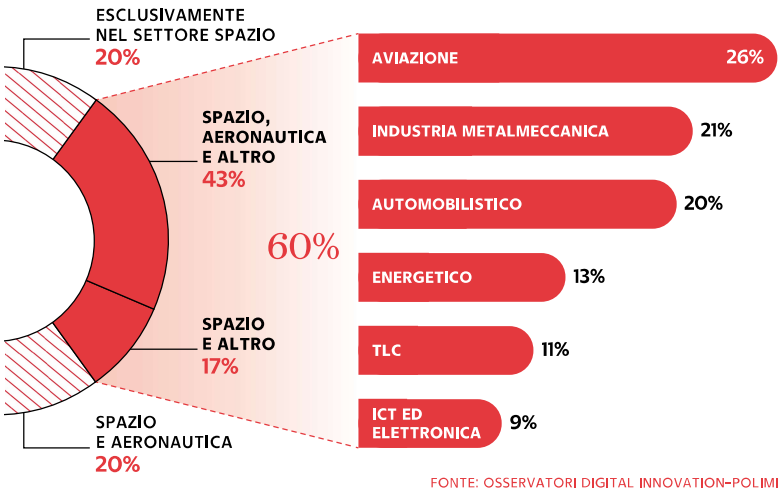
SATELLITI

Nel 2026 l'Italia risulta settima al mondo per numero di satelliti operativi posseduti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
211149-ITOGIT

I NUMERI

SPACE ECONOMY, UN'ATTIVITÀ VARIEGATA COSA FANNO LE IMPRESE DELLA FILIERA ITALIANA



FONTE: OSSERVATORI DIGITAL INNOVATION-POLIMI

L'OPINIONE

Senza frequenze gli operatori italiani si dovranno appoggiare a quelli stranieri Un paradosso per un Paese importante nella presenza spaziale

D2D

TECNOLOGIA

Con la della tecnologia *direct to device* (D2D) i normali dispositivi si collegano ai satelliti in orbita bassa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
211149-ITOGIT